



Il Borgo di Santa Maria delle Grazie

Il Borgo di Santa Maria delle Grazie



Il Borgo di Santa Maria delle Grazie



*Il Borgo di
Santa Maria
delle Grazie*

*di
Massimo
Pomini*

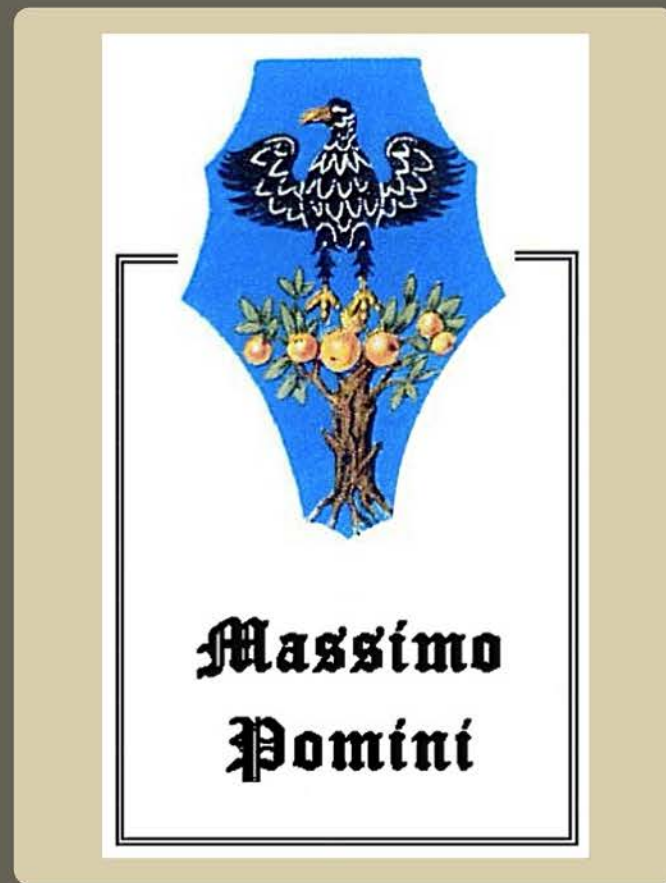


Il Borgo di Santa Maria delle Grazie

Il Borgo di Santa Maria delle Grazie



Il Borgo di Santa Maria delle Grazie



Il Borgo di Santa Maria delle Grazie





Via Rosasco

Via Nuova

Via Angelo Panizzari

Via Ponte Nuovo



Castelnuovo

Piazza Ferraris

Piazza Peso Pubblico

Via Rinaldo

Via Roma Centrale

Via Guglielmo Marconi

Via San Martino

Via Chiesa

Via Asilo Gambarana

Via Rizzo Biraga

Via Sabbione

Via Regione Braglia

Piazza Chièsa

Via Scuole

Piazza Olmo

Via San Rocco

Via Iv Novembre

Via Resiga

Inquadramento storico di Santa Maria delle Grazie

“fin da quei tempi v’era un’altra chiesa la quale dicesi appartenesse ai Monaci Benedettini, che avevano un magnifico convento in questo luogo... è l’attuale chiesa parrocchiale ovvero sussidiaria di S. Maria delle Grazie, d’ordine gotico acuto, con invetriate colorate e istoriate di stupendo effetto. Il tutto secondo lo stile del tempo e secondo lo stile benedettino.”

Negativa per Castelnovetto fu l’operazione punitiva ordinata dal duca di Milano Francesco II nel 1528, a causa del rifiuto di ospitare i suoi soldati. Trattandolo come ribelle, il Duca mandò contro il paese il Castellano di Cremona con molti soldati e “tre pezzi di artiglieria grossa e fecero crudel battaglia contro il detto Castello qual fu preso e furono morti 200 uomini di esso loco” e distrussero pure “l’onorevole Chiesa ed il Monastero dei Monaci Benedettini Cassinesi” come ricorda il prevosto Antonio Mascarino il Cusano nella sua “storia di Vercelli” (circa 1676).

Dunque a Castelnovetto nel 1528 vi era una Chiesa denominata di Santa Maria Maggiore ed un Monastero di appartenenza ai frati Benedettini Cassinesi.

LA CHIESA

In un estratto di una visita pastorale vercellese del 1553 si dice :

“Comunitas (=Municipio) dicti loci devozione et commoditate publica”, cioè il Municipio con proprio denaro e con le offerte dei fedeli (ha eretto una chiesa) nelle proprie terre, entro il paese, sotto la giurisdizione di Vercelli. Sembrerebbe che la Chiesa fosse stata eretta dalla Comunità a sue spese, il che non sembra accettabile.

Per edificare a proprie spese un edificio del livello della chiesa di S. Maria delle Grazie era necessaria una Comunità di una certa consistenza e di una notevole floridezza economica, non pare che questa fosse la condizione di Castelnovetto.

Inoltre lo stile architettonico richiama con evidenza tutta una serie di edifici religiosi espressi dal mondo monastico in quei secoli ed è presumibile che la chiesa fosse stata eretta dai frati Benedettini già residenti nel convento ivi adiacente a quella area.

Mentre il recupero dell'edificio da parte della Comunità, a proprie spese, giustificherebbe l'affermazione contenuta nella visita pastorale di Mons.Ferraris del 1553.

Per di più fra i decreti di curia dell'anno 1574 un ordine dice espressamente:

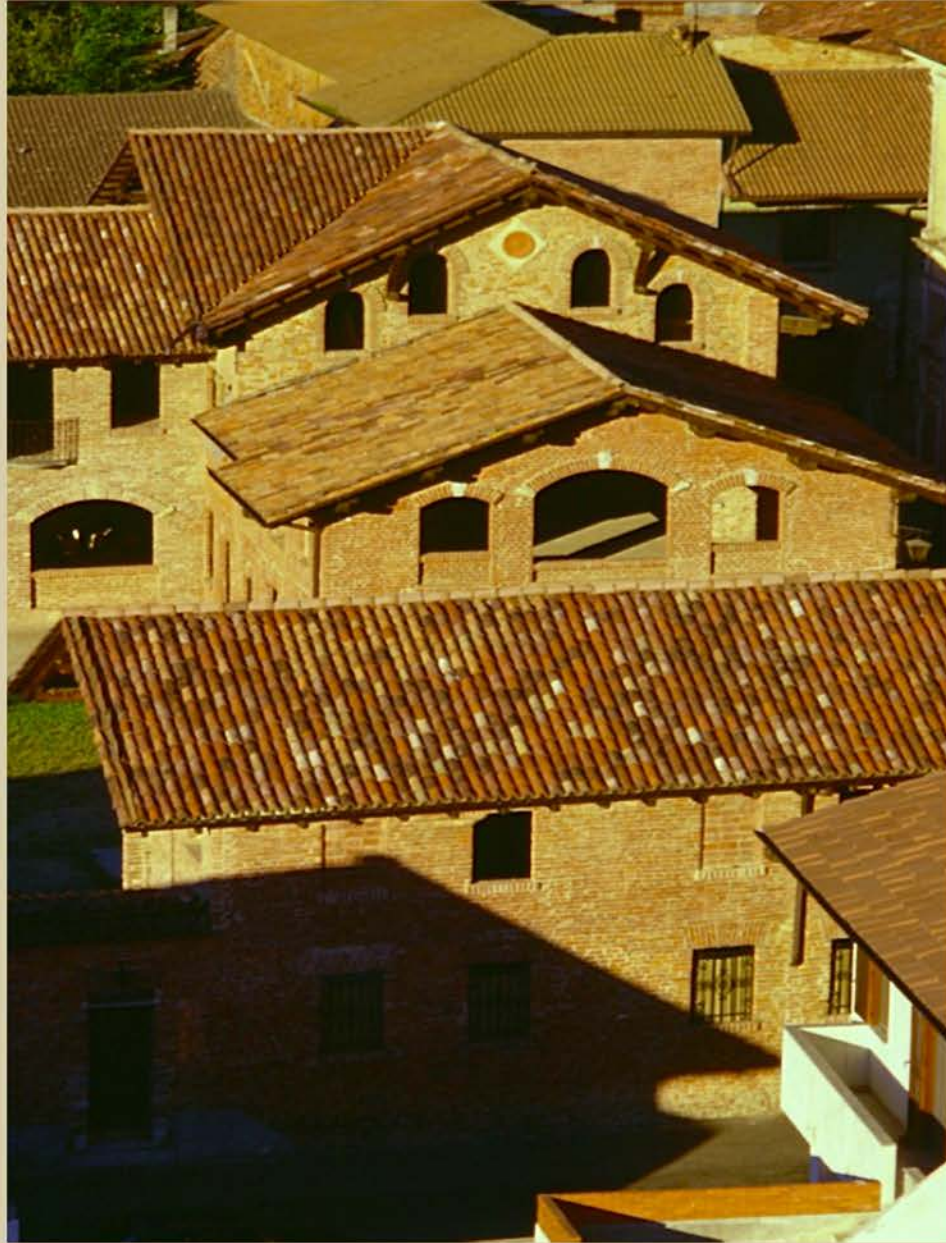
“La comunità provveda alla chiesa di S. Maria delle Grazie il battistero secondo la forma prevista”. Ciò fa ritenere che non ci fosse ancora un battistero e la cosa è spiegabile se si pensa che, essendo Chiesa di un Convento, non aveva avuto cure d'anime.

La necessità di disporre di un battistero era diventata importante quando la chiesa nel XVI secolo, per la fatiscenza delle chiese di S. Maria del Cimitero e soprattutto di S. Giorgio, era diventata il centro dell'attività parrocchiale.

Da queste ed altre documentazioni risulta quindi che la chiesa di Santa Maria Maggiore, detta delle Grazie, fosse stata eretta dai frati Benedettini e restaurata dalla Comunità dopo i gravi fatti d'arme del 1528.

Si presume che il campanile fosse stato ricostruito sul fusto di una delle torri dell'antica roccaforte rasa al suolo durante il fatto d'arme del 1528.

La Comunità di Castelnovetto, in seguito a questi fatti d'arme, si dedicò al recupero della Chiesa consacrata a Santa Maria Maggiore, poi detta delle Grazie.



Il convento dei Frati Benedettini Cassinesi

ebbe meno fortuna. Costruito in epoca precedente alla chiesa, restò in funzione nonostante le devastazioni provocate dal grave fatto d'armi del 1528 nel corso del quale il convento fu gravemente danneggiato.

Nel 1643 vengono nuovamente saccheggiate sia il paese che il convento dei monaci benedettini per mano del principe Tommaso di Savoia, che deve fornire vettovaglie alla fortezza assediata di Casale. A seguito di questi fatti d'arme i frati Benedettini Cassinesi decisero di abbandonare Castelnovetto.

Nell'occasione della visita pastorale di Mgr. Broglio, 13 maggio 1664, non vi restavano più nella chiesa di Santa Maria del Castello, chiesa sicuramente castrense, che un solo monaco ed un laico. Dice il Cusano nella sua Istoria di Vercelli m.ss: "vi ebbero pure onorevole chiesa e monastero i monaci benedettini Cassinesi" ma ai suoi tempi erano già cessati.

Alcuni resti significativi fanno propendere a localizzare il Convento Benedettino nell'area dell'attuale Borgo di Santa Maria delle Grazie:

- a) i larghi mattoni romanici che compongono in parte le mura dell'antico fabbricato;
- b) un pozzo artesiano circolare di vaste dimensioni posizionato all'interno dell'antico fabbricato, probabilmente al servizio della grande cucina, realizzato con gli stessi mattoni romanici che forse appartengono ad una unica costruzione della medesima epoca.



Uno stretto passaggio inglobato nel fabbricato che metteva in comunicazione le due corti

1643 La Nascita del Borgo di Santa Maria delle Grazie

L'ipotesi più attendibile fa ritenere probabile la nascita di un nucleo abitativo dalle rovine del Convento dei frati Benedettini che fu devastato nel 1643 .

La popolazione recupera dalle rovine quanto può essere utilizzato nella costruzione e vengono edificate povere case rurali, rustici ed un opificio (questo per volontà degli abitanti) destinato alla lavorazione del ferro, del legno e dei vari materiali necessari alla ricostruzione della Chiesa di Santa Maria Maggiore detta "delle Grazie".

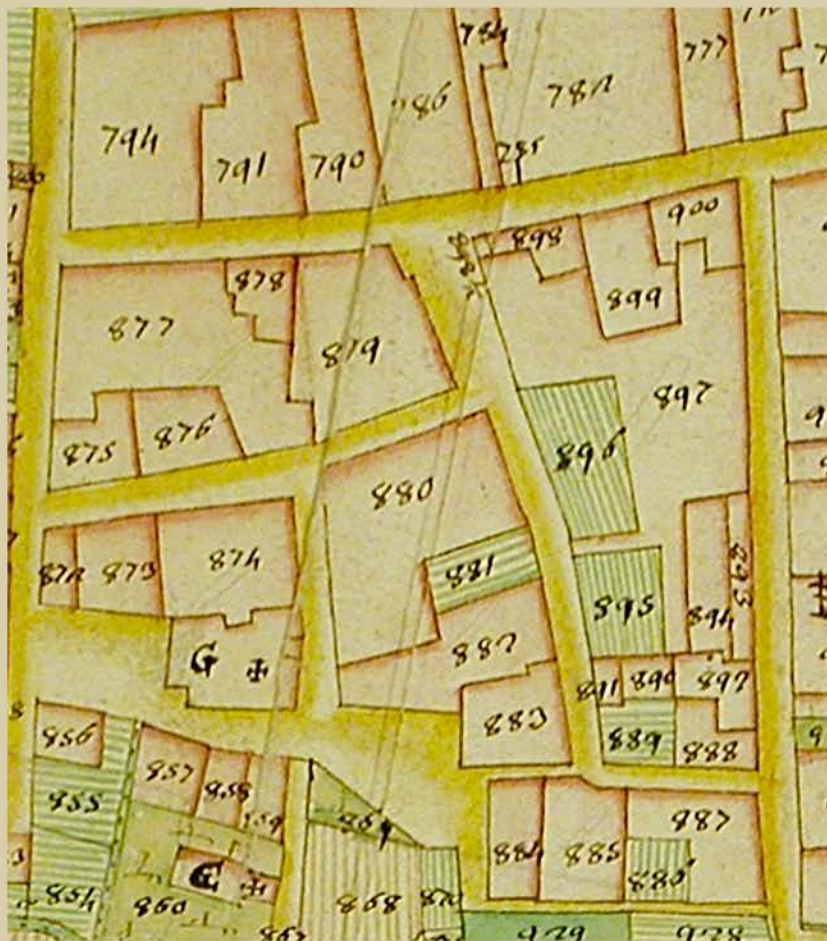
Una parte di tale nucleo abitativo, quello in prossimità della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, verrà acquistato e restaurato nel 1994 da Massimo Pomini e da lui titolata alla Illustrissima Santa Maria delle Grazie in memoria della Chiesa omonima.

Nel corso del restauro del Borgo vennero alla luce: frammenti di cornicioni, piastrelle da pavimento in stupendo cotto fiammato (tipiche delle chiese del 1200 ed oltre), tavole di cotto per l'isolamento dei soffitti e mattoni di tutte le epoche e di tutte le forme da quelli semicircolari per la costruzione di colonne e di pozzi a quelli massicci dell'età romana impiegati per le costruzioni rurali. Tutti materiali probabilmente recuperati dalle rovine della Chiesa e del Convento: testimonianze raccolte e conservate a memoria di tali avvicendamenti. Un misto di arte e devastazioni che la dice lunga sulla storia di quelle mura !!!

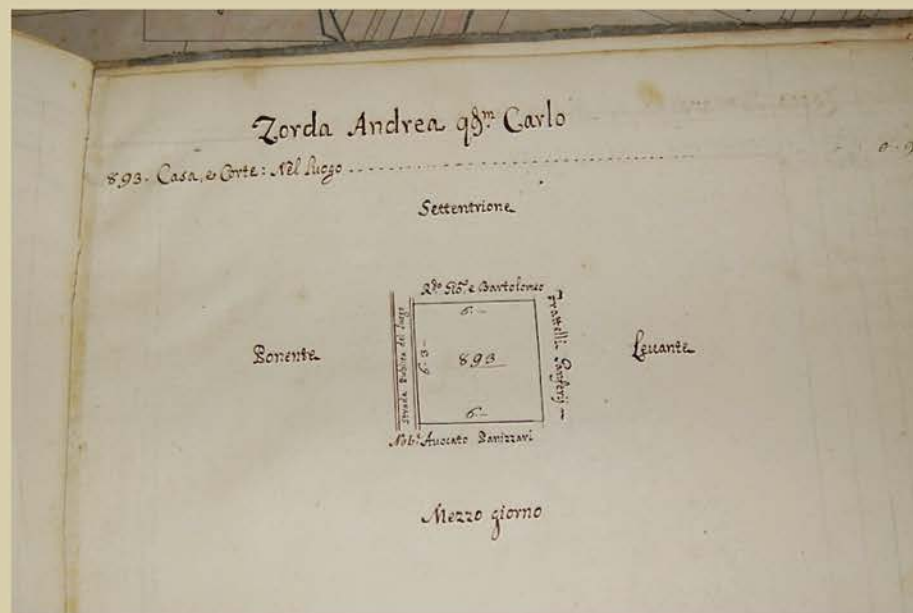
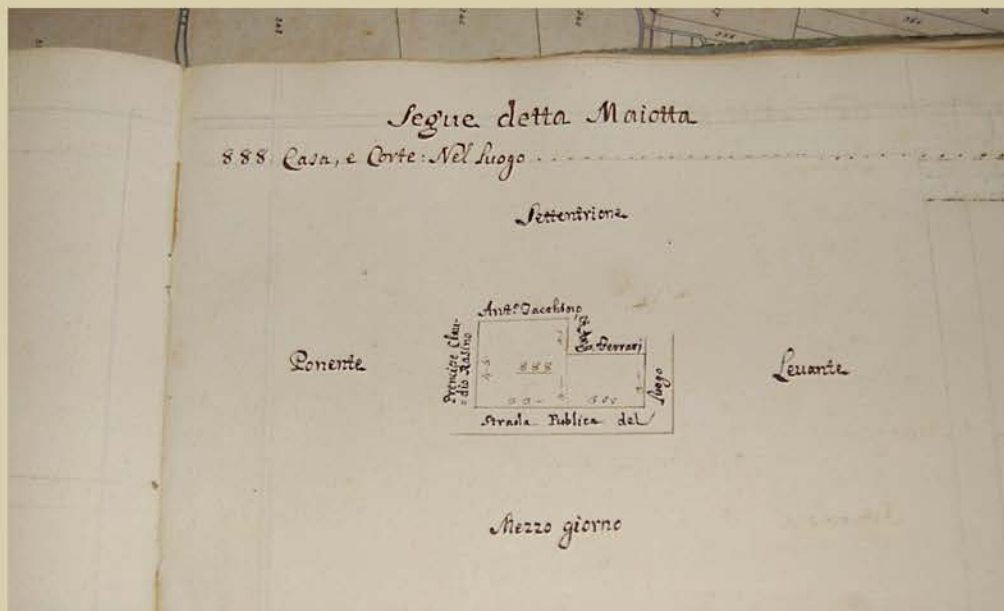
Il muro gotico del nucleo abitativo costeggia la "via Lunga" per tutta la lunghezza come risulta dalla mappa teresiana del 1760 e circonda tutta l'area abitativa di proprietà dei Panizzari.

La mappa teresiana del 1760 narra le appartenenze del Borgo fra cui risultano dei mappali appartenuti anche a personaggi famosi come il principe Rasino (dei Rasini):

nel 1450 Castrum Novetum fu eretto in contado a favore dei principi Rasini di Milano, principi del Sacro Romano Impero. Nel 1574 Castrum Novetum fu venduto dai Visconti a Marc'Antonio Rasini che divenne il primo Conte di Castelnovetto. Un suo discendente " Rasino principe Claudio Marc' Antonio di Milano" risulta proprietario di una casa con corte ed orto all'interno del Borgo.



I Mappali del 1768 della mappateresina che compongono il nucleo abitativo al Borgo

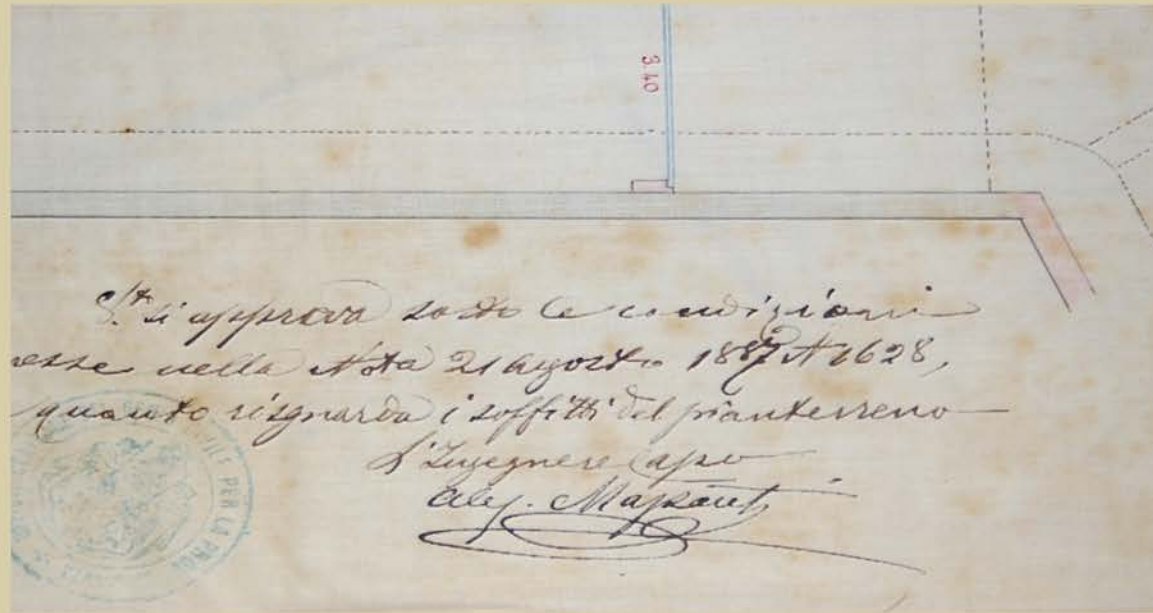
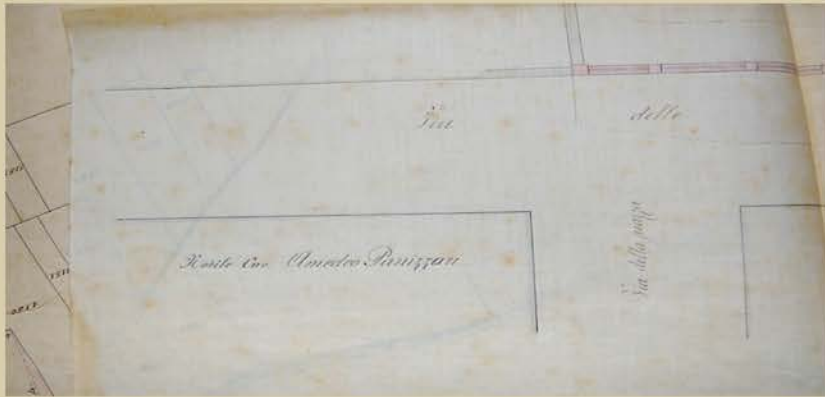


Mappale 888 di Maiotta e Mappale 893 di Zorda Andrea

...a mezzanotte dell'eredi di Guignelli
...
...in un'abitato di Castelnuovo lungo la strada
...a via di mappa 889, 890 e 891 coerenziato
...Giuseppe Panizzari da Comello
...tratto suddetto della F.iorra

1850

Il Borgo fu acquistato dai Panizzari e ristrutturato come centro rurale al servizio delle loro terre. Luigia Sabaino vende i mapp 889, 890 e 891 al marito Giuseppe Panizzari. Nel 1887 il Borgo apparteneva a Amedeo Panizzari; un angolo del Borgo è incluso nella mappa relativa al progetto della scuola.



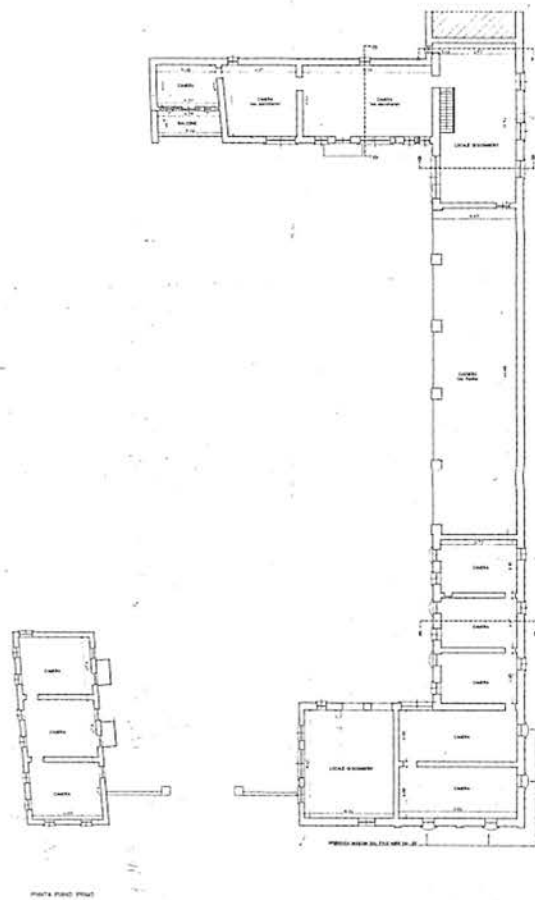
1932 Nella mappa aggiornata al 1932 il borgo risulta compatto, demolite le varie casupole e costruita una cascina organizzata al servizio delle terre Panizzari.

1953 Ferri Maria Amedea, nata nel 1899, riceve in eredità nel 1953 la tenuta Panizzara costituita da terreni, fabbricati fra cui il Borgo (che era una struttura al servizio della cascina Panizzara) e confina con la terra del fratello Cesare Ferri, proprietario della Gallaratese.

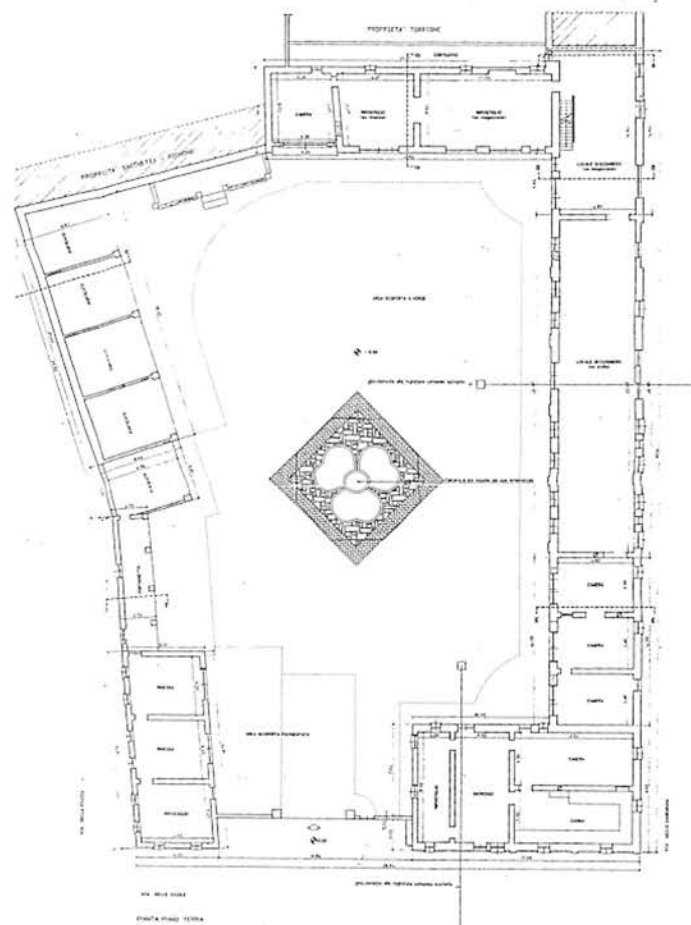
1972 Ferri Maria Amedea vende ad Aina Teresio e Francesco il Borgo ed alcune terre della ex Panizzara.

1994 Pomini Massimo acquista il Borgo.

Analisi Strutturale e Funzionale dei sei Edifici che compongono il Borgo



Piano rialzato



Piano terreno



Primo Edificio

Si considera primo edificio quello antistante la corte. Trattasi di un fabbricato che, secondo una delle tante ipotesi, avrebbe potuto appartenere al convento Benedettino.

Se si osserva la base delle mura di questo immobile si nota che la disposizione dei mattoni e le misure degli stessi sono assolutamente identici a quelli della chiesa di Santa Maria delle Grazie. Il che potrebbe propendere a ritenere che i due fabbricati abbiano origini comuni.

Durante le epoche successive questo immobile venne rimaneggiato ed adattato alle esigenze più disparate, ultima delle quali la funzione di Casa Padronale del Borgo.

Durante il restauro del 1995 le facciate furono interpretate e realizzate per illuminare l'interno delle stanze per ottenere una buona vivibilità essendo il fabbricato, nella versione attuale, destinato ad abitazione.

Sono stati interpretati deliberatamente archi di epoche diverse, in quanto richiamano le diverse epoche di appartenenza delle varie aperture lungo il muro che costeggia la via Lunga: dagli archetti in serie di quattro del 400, ai rampanti del 600, alle corde molli dell'800; pertanto tali realizzazioni nulla hanno a che vedere col fabbricato originale di cui erano rimaste pochissime tracce.



Secondo Edificio

Nel 1527 il duca di Borbone, per volontà dell'imperatore Carlo V, dona il Novum Castrum ad un capitano spagnolo, Filippo Herrera, distintosi nella battaglia di Pavia. Dunque a quell'epoca e per le successive, risulta certo che a Castelnovetto vi erano insediamenti e presidi di armigeri spagnoli.

Si tratta di una struttura di probabile origine seicentesca “spagnolescante” probabile sede di armigeri.

Il fabbricato ha caratteristiche di presidio militare (la attuale caserma) caratterizzato dallo spessore delle mura, dalla curvatura dei tre finestroni difensivi e dall'arco a tutto sesto, che dava accesso alla corte interna. In epoca successiva pare che sia stato posseduto anche dai Visconti.

Terzo Edificio

L'immobile attuale è stato ricavato dall'unione, fusione e rimaneggiamento di diverse unità. Osservando la facciata esterna lungo la via Lunga si leggono le tracce della base di una torre difensiva caratterizzata da un arco gotico, che dava accesso alla corte interna ai cui lati vi erano due finestrelle di vigilanza. Questa struttura è sicuramente la testimonianza più antica del Borgo: nel 500 dava accesso alla corte. Probabilmente anche questo era un presidio militare ma più antico. Il Novum Castrum ha sempre svolto un ruolo militare di difesa e di presidio per le terre comprese tra Sesia ed Agogna.

Tale arco Gotico è stato murato forse proprio ad opera dei militari spagnoli e sostituito da quello seicentesco a lato del presidio militare spagnolo forse per una vigilanza ed un controllo più efficiente.

Questo complesso, in parte fortificato, composto da due presidi militari di epoche diverse, acquistato dai Panizzari nel 1850, viene trasformato verso fine secolo, in una grande stalla con una nuova via di accesso (arco del 900 sulla via Lunga) murando il precedente passaggio seicentesco.





Quarto Edificio

L'immobile attuale è stato ricavato dall'unione, fusione e rimaneggiamento di diverse unità. Osservando la facciata esterna lungo la via Lunga si leggono le tracce della base di una torre difensiva caratterizzata da un arco gotico, che dava accesso alla corte interna ai cui lati vi erano due finestrelle di vigilanza. Questa struttura è sicuramente la testimonianza più antica del Borgo: nel 500 dava accesso alla corte. Probabilmente anche questo era un presidio militare ma più antico. Il Novum Castrum ha sempre svolto un ruolo militare di difesa e di presidio per le terre comprese tra Sesia ed Agogna.

Tale arco Gotico è stato murato forse proprio ad opera dei militari spagnoli e sostituito da quello seicentesco a lato del presidio militare spagnolo forse per una vigilanza ed un controllo più efficiente.

Questo complesso, in parte fortificato, composto da due presidi militari di epoche diverse, acquistato dai Panizzari nel 1850, viene trasformato verso fine secolo in una grande stalla con una nuova via di accesso (arco del 900 sulla via Lunga) murando il precedente passaggio seicentesco.



Quinto Edificio

Il caseificio probabilmente fu realizzato dai Panizzari in epoca contemporanea al potenziamento della stalla per coniugare le sinergie.

Il pavimento lastricato in pietra consentiva un frequente lavaggio e pulizia dei locali adibiti alla lavorazione del latte; era dotato di piani rialzati sostenuti da archetti in mattoni a vista. Il doppio accesso da corte e da strada facilitava il movimento dei prodotti lavorati, mentre la saletta scalinata (il magazzino) consentiva la stagionatura delle forme.

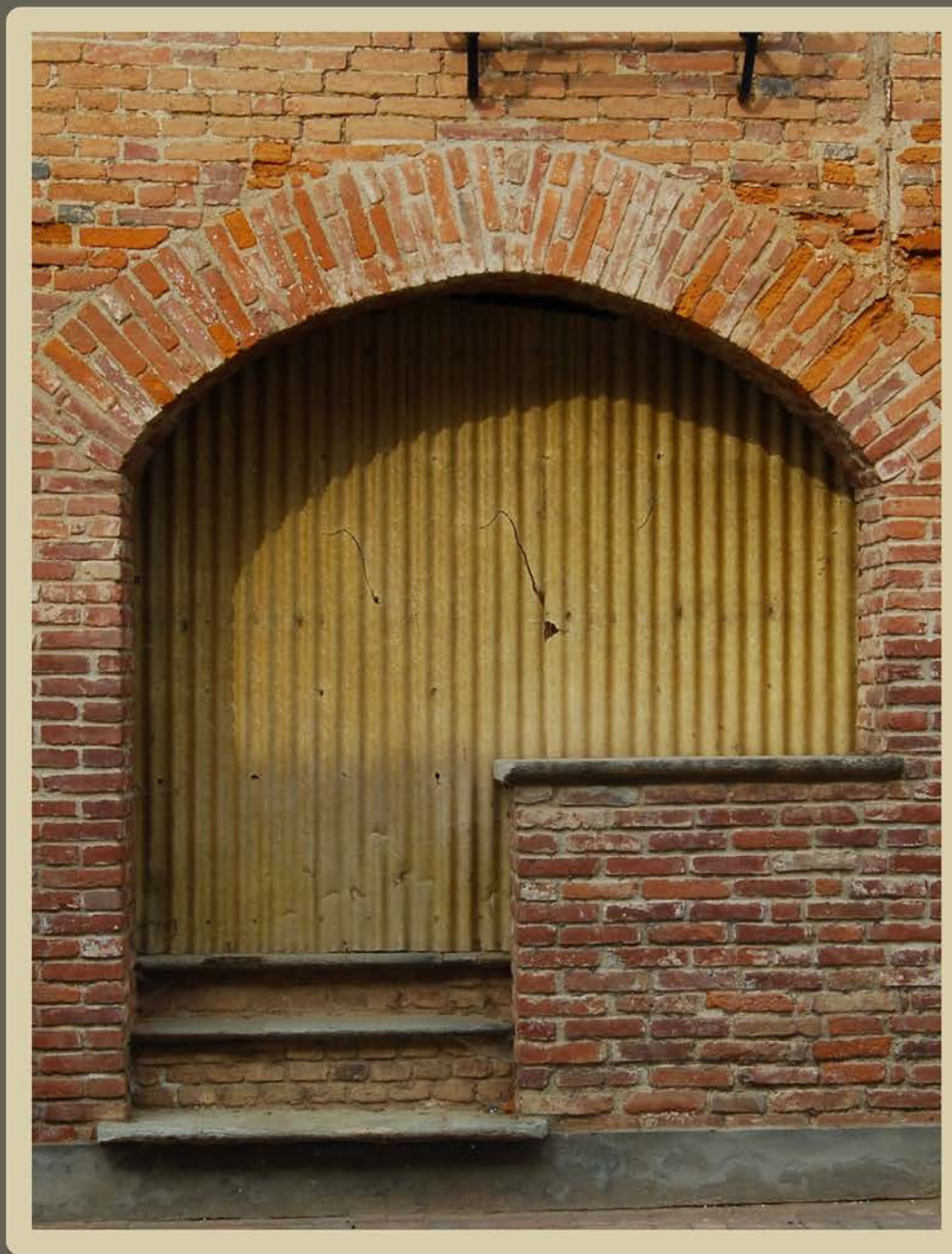
L'igiene era garantita dalle lastre di beola, levigate a mano e facilmente lavabili. I ripiani, sostenuti da archi in mattoni a vista, consentivano di lasciar riposare le forme dei formaggi fino a stagionatura avvenuta.





Sesto Edificio

La casa indipendente (alla sinistra dell'ingresso attuale) era stata destinata ad una serie di abitazioni rurali composte di un locale al piano terra ed uno corrispondente al piano sovrastante. La abitazione confina con un porticato una volta composto da una serie di porcilaie e stabbi per le galline. La sua edificazione dovrebbe risalire alla mappa teresiana mentre la facciata interna è di libera interpretazione, realizzata durante il restauro, per scopi abitativi. Il centro agricolo realizzato dai Panizzari era estremamente funzionale: la casa padronale, i magazzini, le abitazioni dei villani, le stalle, il fienile ed il caseificio destinato alla lavorazione del latte e dei suoi derivati. Ogni locale era corredato da un camino, indispensabile per il riscaldamento; anche le mura erano ben coibentate poiché avevano costruito due muri paralleli creando una intercapedine colmata da un materiale isolante: la lolla, cioè il guscio del riso ricavato dalla sbramatura. La piccola campana, posta alla sommità dell'opificio, scandiva il ritmo della vita del Borgo, i tempi e le brevi pause per il pasto frugale. La disposizione delle varie aperture racconta la storia del Borgo. La lunga facciata è scandita da arcate di diverse epoche: è del 500 l'arco gotico angoloso e rudimentale che dava accesso alla corte interna attraverso un torrione ben vigilato da due guardiole e più avanti, proprio là in fondo, nasce un arco spesso e massiccio tutto tondo del 600, che ricorda i presidi spagnoli; e più vicino, un elegante arco del 700 probabilmente realizzato dai Panizzari; infine, per concludere, un arco del 900, ultima apertura.





Osservando la superficie dei muri si possono leggere le trasformazioni della struttura subite nei secoli:

i mattoni, quelli spessi e a fascia alta, sono romanici, i più antichi; quelli chiari, colore argilla, che si sgretolano facilmente, sono i più poveri e mal cotti; quelli rosso cupo, che hanno un suono quasi metallico e che appartengono alla fine dell'800, i più belli e perfetti; ed infine i cosiddetti "bruciatini", dal colore nerastro, perché più vicini al fuoco di cottura, erano in assoluto i più duri e resistenti. È di questa zona l'argilla migliore, perché offre un impasto molto compatto e, dopo la cottura, diventa di un bel rosso cupo.

Oggi il Borgo ha ripreso a vivere grazie ad un lungo e sapiente restauro fatto di antichi impasti e di antichi mattoni, più di 20.000, inseriti ad arte con attenta ed amorevole cura seguendo le antiche curve e le segrete aperture. La sua storia, racchiusa fra quelle mura, torna a far parlare di sé e la sera, quando scende il tramonto, puoi ancora sentire la voce delle anziane donne, che sedute accanto al fuoco, sferruzzando, narrano le storie mentre i ragazzini, accovacciati sulla paglia, le ascoltano attenti.

E poi finalmente scende il grande silenzio dove tutto tace e solo di quando in quando qualche muggito risuona nell'oscurità!



